



Se Facebook ci chiede di fare i giornalisti perché non leggere un giornale?

www.corriere.it/italians

Dobbiamo essere professionali, originali, accurati, affidabili. Se chiunque potesse offrire al pubblico - gratis - il lavoro di un bravo giornalista, il nostro mestiere sarebbe finito. E' normale. Anzi: giusto

FACEBOOK STA ACQUISTANDO pagine sui quotidiani per spiegare come riconoscere le notizie false (in milanese moderno, fake news). Al di là dei ringraziamenti - gli inserzionisti sono sempre benvenuti - vien voglia di tentare un piccolo ragionamento. Cominciamo dalla pagina, che vedete riprodotta qui in mezzo. Quali i consigli di Facebook?

- 1) Non ti fidare dei titoli
- 2) Guarda bene l'URL
- 3) Fai ricerche sulla fonte
- 4) Fai attenzione alla formattazione
- 5) Fai attenzione alle foto
- 6) Controlla le date
- 7) Verifica le testimonianze
- 8) Controlla se altre fonti hanno riportato la stessa notizia
- 9) La notizia potrebbe essere uno scherzo
- 10) Alcune notizie sono intenzionalmente false

L'iniziativa è da applaudire: ci avviciniamo al voto, e il rischio di inquinamento dell'atmosfera elettorale è forte. I soliti MIP (Minimizzatori Italiani Professionali) sostengono che non dobbiamo preoccuparci, i tentativi di condizionare gli elettori sono vecchi come il mondo. Dimenticano che oggi gli strumenti sono molto più potenti: la diffamazione di un candidato o di un partito, tramite internet e i social, diventa virale in poche ore. Ed è provato che qualcuno, in Russia, sta provando a disturbare il processo democratico in Occidente. E' accaduto nel Regno Unito (referendum su Brexit), negli USA (elezioni presidenziali), stava per accadere in Francia e Germania (elezioni politiche). Non è stato un disturbo goliardico, ma un'operazione su vasta scala, accuratamente pianificata. Si chiama disinformazione (Дезинформация, *desinformazija*). Certe cose non cambiano, avrebbe scritto Alberto Ronchey.

Torniamo all'Italia, al voto del 4 marzo e a Facebook. Hanno fatto bene, gli zuckerberghiani residenti, ad alzare il livello di attenzione. Ma provate a rileggere quei dieci suggerimenti: sono le regole professionali dei giornalisti. Chi fa il nostro mestiere sa che occorre controllare le date, prestare attenzione alle foto, verificare le testimonianze, cercare una conferma attraverso una seconda fonte. Per fare tutte queste cose non bastano un po' di buon senso, un telefono e una connessione 4G. Occorre preparazione professionale. E tempo. Parecchio tempo.

Credetemi: noi giornalisti non (ri)vogliamo il monopolio dell'informazione. Già negli Anni '90 alcuni di noi - non tutti - avevano capito che quell'epoca stava tramontando per sempre. Noi giornalisti non avremmo più potuto vivere di rendita. Un commento, un'inchiesta, un reportage, una rivelazione o una rilevazione, il collegamento tra le notizie, un servizio fotografico: tutto avrebbe dovuto essere professionale, per meritare la vostra attenzione (e i vostri soldi). Se chiunque potesse offrire al pubblico - gratis - il lavoro di un bravo giornalista, il nostro mestiere sarebbe finito. E' normale. Anzi: giusto.

Quello che sta accadendo dimostra però che i bravi giornalisti e i buoni giornali servono ancora. La piattaforma è irrilevante (carta, digitale, televisione, radio, incontri pubblici). Importanti - anzi, fondamentali - sono la professionalità, l'originalità, la confezione dei prodotti e dei servizi.

Riassumendo: se Facebook, per proteggerci dalle notizie false, ci chiede di svolgere il lavoro dei giornalisti, perché non ci compriamo un giornale?



La pagina acquistata da Facebook, apparsa sul Corriere della Sera